

MARIOLINA D'ALBORE

Il saluto di Vera all'amica recentemente scomparsa

Ciao Mariolina.

Quanti “ciao” ci siamo scambiate? Certamente migliaia. Impossibile contarli. Ricordo il primo.

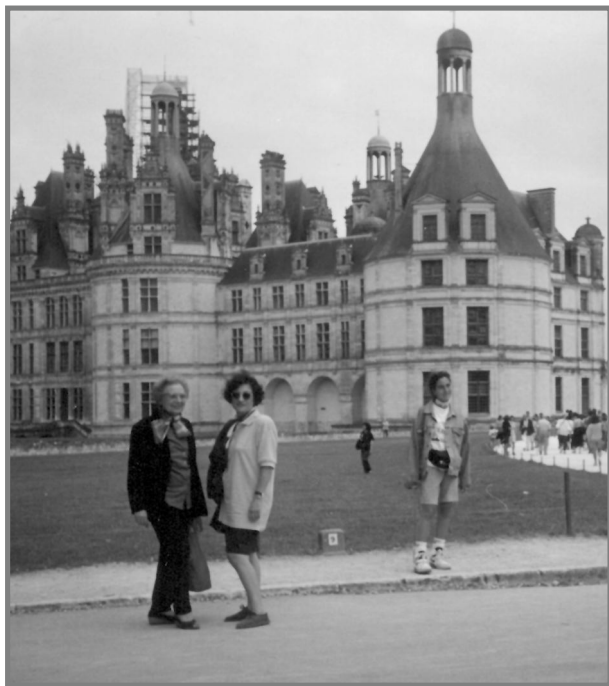
Eravamo sulla soglia di un'aula dell'Istituto Commerciale di S. Maria C. V.. Io avevo appena terminato la mia lezione, tu ti accingevi a svolgere la tua. Iniziava l'anno scolastico 1978-79. Da qual primo “ciao” nacque di colpo la nostra grande amicizia.

Io non mi sono mai chiesta quale fosse il filo che univa noi due, così distanti per età e diverse per carattere. Eravamo amiche e basta. Ora, improvvisamente, domanda e risposta mi si formulano nella mente. Non era la comune passione per il cinema come superficialmente poteva apparire e che ci trovava discordi solo nel tuo fanatismo per Robert De Niro e nel mio per Woody Allen. Quel filo era il senso profondo, quasi religioso, della lealtà, che ti faceva tanto soffrire quando scoprivì o ritenevi di avere scoperto che l'incondizionata fiducia che avevi dato a qualcuno con l'impeto e la schiettezza che ti erano propri era stata mal risposta. Solo allora tu, così telegrafica nelle telefonate (ricordi quando mi rimproveravi di non telefonarti con la frequenza che mi era abituale con altre amiche ed io ribattevo che la tua telegraficità telefonica proprio non mi andava giù!), solo in quelle circostanze, dicevo, ti trattenevi a lungo al telefono, indignata ed amareggiata. Io ti ascoltavo in silenzio alla ricerca delle parole giuste per calmarti, farti riflettere o, semplicemente, per consolarti: Alla fine, scusandoti per “lo sfogo”, ti accomiatavi da me con un “ciao” sereno, quasi gioioso: Avevi già dimenticato, come solo le persone buone sanno fare.

Ricordo l'ultimo “ciao”.

Era il pomeriggio di sabato, il 19 giugno scorso. Mi telefonasti per avere notizie del mio intervento oculistico. Sorvolai, quasi vergognosa di parlarti di me e perché capii che volevi “sfogarti”. Mi apristi il tuo animo: Cercai di rasserenarti e

Mariolina D'Albore (nella foto a destra)
con Vera Cammarota



poi ti invitai ad interrompere, angosciata dalla tua voce debole e dal respiro affannoso, che mi aveva posto improvvisamente davanti alla tragica realtà. Ti chiesi: “Vuoi che venga? Mi faccio accompagnare subito da tre”. Mi rispondesti di no, non c’era troppo tempo, lunedì saresti andata ad Isernia per un altro intervento. Al tuo ritorno mi avresti telefonato. Saremmo state un po’ insieme. Sei ritornata in una bara, sommersa dai fiori e dal pianto accorato di una folla sgomenta ed ancora incredula, venuta a stringersi attorno a te.

Hai sentito il fragoroso ed interminabile applauso che ti accompagnava, mentre lasciavi l’altare, lì, in quella Chiesa alla quale hai dato tanto? Hai sentito il “ciao, Mariolina” ripetutamente urlato, mentre ti allontanavi pian piano?

Tu, così schiva e priva di orpelli, in fondo così fragile nonostante le apparenze, spesso preda delle incertezze e dei dubbi tipici delle persone intelligenti, ora una certezza l’hai acquisita, senza ombra di dubbio: sei stata profondamente stimata ed amata da tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerti. Grazie anche per questo.

Ciao, Mariolina!

Vera Cammarota